

Le difficoltà che si registrano da qualche tempo nella Chiesa cattolica danno di che riflettere seriamente, con la consapevolezza credente di doversi mettere sempre in questione, a partire dal Vangelo. La regola fondamentale che deve orientare tutta la vita credente, in tutte le sue espressioni, infatti, porta il nome di Gesù Cristo. Nessun credente può ritenersi esente da tale confronto personale sicuramente impegnativo, ma, nello stesso tempo, carico di senso per la propria vita personale e istituzionale.

Le conseguenze pratiche del vissuto problematico che sta interessando la Chiesa cattolica, per grazia di Dio solo per alcuni aspetti, diventano particolarmente palpabili nell'Europa cristiana. Negli ultimi tempi, ad esempio, la Chiesa cattolica dell'area tedesca ha dovuto registrare un netto calo dei suoi fedeli, i quali hanno formalmente lasciato la Chiesa. Certo, i motivi di defezione sono diversi e non tutti sono riconducibili alle suddette difficoltà. A queste ultime, infatti, vanno aggiunti: la disaffezione dalla dottrina insegnata dalla Chiesa, il sottrarsi alla tassa per il culto, l'assorbimento di una cultura sostanzialmente laicistica che orienta e condiziona le pratiche di vita. Su tutto questo si può chiaramente discutere e cercare di determinare quali sono le reali motivazioni che inducono tanti fedeli ad abbandonare la Chiesa cattolica, ma resta il fatto in sé della defezione e delle sue conseguenze. A tal proposito, in particolare alla questione della defezione dalla Chiesa cattolica, con atto formale, la nostra Rivista ha voluto dedicare il suo *Focus*. I contributi hanno affrontato la questione a partire dalla pubblicazione del *Motu proprio Omnium in mentem* di Benedetto XVI, entrato in vigore il 9 aprile 2010, ma anche dalla considerazione della Lettera circolare del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi del 13 marzo 2006, in cui vengono precisati i requisiti essenziali della manifestazione di volontà di defezionare dalla Chiesa cattolica. In sostanza, il *Focus* chiarisce molteplici elementi: la condizione canonica del fedele che ha defezionato con atto formale, la precisazione dei gradi di defezione, le cause, le modalità e le conseguenze di tale atto formale, nel più generale e previo contesto dell'appartenenza alla Chiesa cattolica. Ciò ha ovviamente impegnato in gran parte la nostra Facoltà di Diritto Canonico, la quale si distingue per la riconosciuta e stimata offerta formativa in favore di numerosi studenti, provenienti da tutti i continenti, e in favore di numerosi cultori della materia, i quali trovano nella nostra Facoltà accoglienza e debita considerazione umana e professionale.

Nella linea della ricomprensione e della destinazione della fede cristiana a tutti gli uomini e le donne del mondo, su mandato di Gesù Cristo, compito ineludibile della Chiesa, viene provvidenzialmente a celebrarsi l'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", nel prossimo ottobre. La circostanza è favorevole per ricordare a tutti che «la Chiesa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 14). Vogliamo sperare, pertanto, che tutti gli uomini e le donne di Chiesa recuperino il senso più autentico del servizio al Vangelo e alla umanità tutta, per poter rispondere a quel bisogno di ri-evangelizzazione della nostra Europa, la quale vive, come la totalità dei continenti, processi di trasformazione globale che interessano gli umani in tutto il loro vissuto. La trasmissione della fede, infatti, non è un mero risultato dell'applicazione di strategie o di tecniche di annuncio, ma è un'esigenza intrinseca all'essere stesso della Chiesa, riflesso della comunicazione di Dio all'intera storia dell'umanità. In tal senso, la Chiesa ha il compito, anzitutto, di autoevangelizzarsi, di cambiare mentalità nella linea del Vangelo, di orientare la sua prassi escatologica alla diaconia della carità e della verità, di divenire sempre più sensibile alle culture e agli umani che vivono spesso nel travaglio delle questioni della vita. La credibilità e l'accoglienza della missione evangelizzatrice della Chiesa, infatti, non passa per la proposta di idee stantie, prive di rilevanza evangelica e umana, o per la messa in opera di pratiche religiose, lontane anni luce dalla sensibilità di uomini e donne, che vivono oggi nel mondo che Dio stesso ama e intende salvare. L'efficacia dell'annuncio, frutto dell'azione potente dello Spirito del Risorto, diverrà visibile, invece, solo se la Chiesa saprà ricomprendersi come Chiesa madre, che ha a cuore la pienezza di vita dei propri figli, generati per la Parola e il Sacramento. Ma perché ciò diventi realtà è necessario che la Chiesa assuma «quell'atteggiamento critico di discernimento più volte richiamato da Papa Benedetto XVI, quando ci invita a sviluppare una rilettura del presente a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono. Imparando di nuovo che cosa è la speranza, i cristiani potranno operare, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, dialogando con gli altri uomini, intuendo cosa possono offrire al mondo come dono, cosa possono condividere, cosa possono assumere per

esprimere ancora meglio questa speranza, su quali elementi invece è giusto resistere. I nuovi scenari con cui siamo chiamati a confrontarci chiedono di sviluppare una critica degli stili di vita, delle strutture di pensiero e di valore, dei linguaggi costruiti per comunicare. Essa al medesimo tempo dovrà funzionare anche come autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici» (SINODO DEI VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*, Lineamenta 7).

*Giovanni Ancona*